

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



L'ordine patriarcale del mercato e la reazione neoliberale al movimento femminista statunitense (1970-1980)

The Patriarchal Order of the Market and the Neoliberal
Reaction to the U.S. Feminist Movement (1970-1980)

Matilde Ciolli

matilde.ciolli@unimi.it

Università degli Studi di Milano

ABSTRACT

Questo saggio intende mostrare come negli Stati Uniti i sostenitori della *free market economy* fra gli anni Settanta e Ottanta abbiano fatto del conflitto con i movimenti di liberazione, in particolare con il femminismo, e dell'opposizione allo Stato sociale e alle sue *affirmative actions*, l'occasione per ridefinire gerarchicamente l'ordine di mercato, conferendogli legittimità e stabilità attraverso strumenti concettuali extra-economici. L'ipotesi avanzata è che l'analisi di questo conflitto permetta di osservare la specifica forma politica che il neoliberalismo ha assunto al momento della sua ascesa negli Stati Uniti. Tale ipotesi è vagliata prendendo in esame il modo in cui i presupposti non mercantili dell'economia di mercato – in particolare, la morale, l'ordine ontologico-naturale e la biologia – sono stati mobilitati da figure chiave del neoconservatorismo, del libertarismo e del neoliberalismo, rispettivamente Irving Kristol, Murray Rothbard e Gary Becker, per ristabilire non solo l'ordine familiare, ma il complesso dei rapporti sociali gerarchici necessari all'efficace funzionamento del mercato.

PAROLE CHIAVE: Neoliberalismo; Patriarcato; Femminismo; Morale; Natura; Biologia.

This essay aims to show how supporters of free market economics in the United States between the 1970s and 1980s made the conflict with liberation movements, particularly feminism, and opposition to the welfare state and its affirmative actions, the occasion to hierarchically redefine the market order, giving it legitimacy and stability through extra-economic conceptual tools. The essay argues that the analysis of this conflict allows to observe the specific political form that neoliberalism took at the time of its rise in the United States. This hypothesis is screened by examining how the non-mercantile assumptions of the market economy, in particular, morals, natural order and biology, were mobilized by key figures of neoconservatism, libertarianism and neoliberalism – Irving Kristol, Murray Rothbard and Gary Becker, respectively – to reestablish not only the family order, but the complex of hierarchical social relations necessary for the effective functioning of the market.

KEYWORDS: Neoliberalism; Patriarchy; Feminism; Morals; Nature; Biology.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVI, no. 70, 2024, pp. 133-152

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/19858>

ISSN: 1825-9618



Gli anni Settanta e Ottanta negli Stati Uniti rappresentano una fase di transizione fra il declino dell'ordine del *New Deal* e l'ascesa di quello neoliberale. Il capitalismo si trova a fare i conti non solo con gli effetti durissimi della crisi petrolifera del 1973, ma anche con quelli di un'importante crisi di legittimazione in atto già da un decennio. Le donne, gli afroamericani, gli studenti, gli omosessuali mettono radicalmente in discussione, da un lato, i pilastri dell'ordine societario capitalista americano – il concetto di autorità, il valore della famiglia, le gerarchie di sesso e razza – dall'altro la cultura del consumo, l'individualismo incoraggiato dal mercato e le politiche statali che su quei pilastri societari erano state edificate¹. Proprio nella dialettica stabilita dal neoliberalismo con i movimenti di liberazione diversi studiosi hanno individuato un punto prospettico centrale per dar conto della sua affermazione. Secondo lo storico Gary Gerstle il neoliberalismo sarebbe riuscito a trasformarsi in «una forza ideologica egemonica»² tramite l'attrazione esercitata sulla *New Left* dalla sua critica dello statalismo newdealista e dalla sua promessa di maggiore libertà individuale. Prova di questa convergenza libertaria si troverebbe, a suo avviso, nella rivista «Left and Right: A Journal of Libertarian Thought», lanciata dall'anarco-capitalista Murray N. Rothbard nel 1965 con lo scopo di confrontarsi con la *New Left* a partire dalla comune critica dell'autorità dello Stato. La tesi di Gerstle è affine a quella formulata nel 2019 da David Hancock, che ha attribuito il successo del neoliberalismo negli anni Ottanta alla sua «logica contro-culturale»³. Secondo Hancock, infatti, offrendo riconoscimento alle identità soffocate dall'organizzazione funzionalista del capitalismo di Stato e incentivando l'espressione della libertà individuale per via imprenditoriale, il neoliberalismo si sarebbe affermato grazie all'incorporazione di una logica della trasgressione e del rischio, capace di trasformare l'irriverente violazione dei limiti della società borghese nella seducente razionalità dell'economia di mercato⁴.

Un'interpretazione antitetica è stata data, rispettivamente nel 2017 e nel 2019, da Melinda Cooper e Quinn Slobodian. Cooper, prendendo le mosse dal saggio di Wendy Brown «American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism and De-democratization»⁵, sostiene la necessità di leggere congiuntamente il neoliberalismo e il «conservatorismo sociale» negli Stati Uniti degli anni Settanta e Ottanta, individuando l'origine della loro alleanza nella comune difesa della famiglia di fronte alla sua radicale messa in discussione da parte dei movimenti di liberazione⁶. Slobodian, invece, in un saggio dal titolo «Anti-'68ers and the Racist-Libertarian Alliance»⁷ mostra come i teorici del neoliberalismo – in particolare, Friedrich von Hayek e Murray Rothbard – abbiano risposto alle rivendicazioni avanzate dalla *New Left* e dai movimenti scoppiati nel Sessantotto contestandone le pretese egualitarie e

¹ Per un quadro sulle trasformazioni e i movimenti che attraversano gli Stati Uniti negli anni Sessanta si vedano: R.P. CARLISLE - J.G. GOLSON (eds), *America in revolt during the 1960s and 1970s*, Santa Barbara CA, ABC-CLIO, 2008; J.R. GREENE, *America in the Sixties*, Syracuse NY, Syracuse University Press, 2010; H. BRICK - C. PHELPS, *Radicals in America: the U.S. Left since the Second World War*, New York, Cambridge University Press, 2015.

² G. GERSTLE, *The Rise and Fall of Neoliberal Order. America and the World in the Free Market Era*, Oxford, Oxford University Press, 2022, p. 9.

³ D. HANCOCK, *The Countercultural Logic of Neoliberalism*, London-New York, Routledge, 2019.

⁴ La tesi prende le mosse da L. BOLTANSKI - E. CHIAPELLO, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano, Mimesis, 2011.

⁵ W. BROWN, *American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism and De-democratization*, «Political Theory», 34, 6/2006, pp. 690-714.

⁶ M. COOPER, *Family Values: Between Neoliberalism and the new Social Conservatism*, New York, Zone Books, 2017.

⁷ Q. SLOBODIAN, *Anti-'68ers and the Racist-Libertarian Alliance*, «Cultural Politics», 15, 3/2019, pp. 372-386.



collettiviste attraverso argomenti rispettivamente culturalisti-evoluzionisti e biologisti-razzisti.

Collocandosi all'interno del secondo filone interpretativo, questo saggio intende mostrare come i sostenitori statunitensi dell'economia di mercato fra gli anni Settanta e Ottanta abbiano fatto del conflitto con i movimenti di liberazione, in particolare con il femminismo, e dell'opposizione allo Stato sociale e alle sue *affirmative actions*, l'occasione per ridefinire gerarchicamente l'ordine di mercato, conferendogli legittimità e stabilità attraverso strumenti concettuali extra-economici. Nel 1991 Susan Faludi identifica, durante le presidenze di Ronald Reagan e George W. H. Bush, un «potente contrattacco ai diritti delle donne, un *backlash*»⁸, chiaramente visibile nei quotidiani, le riviste, le pubblicità, i talk shows, che dipingono il movimento di liberazione delle donne come la causa dei problemi che attanagliano gli Stati Uniti negli anni Ottanta. Tale «contrattacco» reagirebbe all'affermazione del *Women Liberation Movement*, nato alla fine degli anni Sessanta, quando le donne iniziano a organizzarsi autonomamente rifiutando i ruoli secondari ricoperti all'interno della *New Left*, del movimento pacifista contro la guerra in Vietnam, dello *Student Non-Violent Coordinating Committee*, dello *Students for Democratic Society*, e del *Black Power*⁹. I diversi gruppi del femminismo radicale, in particolare, indicano nel «sessismo» la radice di tutte le oppressioni, portandone alla luce il nesso primario con il razzismo, lo sfruttamento, il tradizionalismo familista e individuando nel matrimonio, nella divisione sessuale del lavoro e nell'eterosessualità obbligatoria le istituzioni che riproducono nel tempo la subordinazione femminile¹⁰.

L'ipotesi qui avanzata è che l'analisi del variegato contributo economico-politico dei sostenitori della *free market economy* al «*backlash*» descritto da Faludi permetta di osservare la specifica forma che il neoliberalismo assume al momento della sua ascesa negli Stati Uniti. Lungi dall'essere una dottrina omogenea nei diversi momenti e luoghi del suo sviluppo, il neoliberalismo viene rimodellato, infatti, nel confronto con la storia politica trovando nel femminismo, a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, un fondamentale oggetto polemico in opposizione al quale ripensare gerarchicamente l'organizzazione della società. Tale ipotesi sarà vagliata prendendo in esame il modo in cui i presupposti non mercantili dell'economia di mercato – in particolare, la morale, l'ordine ontologico-naturale e la biologia – sono stati mobilitati da figure chiave del neoconservatorismo, del libertarismo e del neoliberalismo, rispettivamente Irving Kristol, Murray Rothbard e Gary Becker, per ristabilire non solo, come già è stato mostrato¹¹, l'ordine familiare, ma il complesso

⁸ S. FALUDI, *Backlash. The Undeclared War Against American Women* (1991), New York, Three Rivers Press, 2006, p. 9.

⁹ Si veda B. CARTOSIO, *I lunghi anni Sessanta. Movimenti sociali e cultura politica negli Stati Uniti*, Milano, Feltrinelli, 2012.

¹⁰ Si veda R. MORGAN (ed), *Sisterhood is Powerful*, New York, Vintage books, 1970; L. TANNER, *Voices from Women's Liberation Front*, Signet, 1970; E. HOSHINO ALTBACH, *From Feminism to Liberation*, Cambridge, Schenkman Pub. Co., 1971; T. CADE, *The Black Woman*, New York, Washington Square Press, 1970; C. WARE, *Woman Power*, New York, Tower Publications, 1970; A. KOEDT – E. LEVINE – A. RAPONE, *Radical Feminism*, New York, Quadrangle Books, 1973.

¹¹ Sulla centralità delle politiche *pro-family* negli anni Ottanta si veda: Z.R. EISENSTEIN, *The Sexual Politics of the New Right: Understanding the Crisis of Liberalism for the 1980s*, «Journal of Women in Culture and Society», 7, 3/1982, pp. 567-588; P. MOEN – A.L. SCHORR, «Families and Social Policy», in M.B. SUSSMAN – S.K. STEINMETZ (eds), *Handbook of Marriage and the Family*, Boston, Springer, 1987; J.B. STANFIELD, *Family Policy in America: A Continuing Controversy*, «Review of Social Economy», 50, 4/1992, pp. 420-431; B.L. FRIEDMAN – M. REIN, «The Evolution of Family Policy in the United States after World War II», in

dei rapporti sociali gerarchici necessari all'efficace funzionamento del mercato. La scelta di intellettuali che muovono da discipline, assunti teorici e metodi così differenti – la ricostruzione del cui intero percorso intellettuale esula da questo saggio – ma che sono centrali per cogliere la natura composita della dottrina neoliberale statunitense, permetterà di mettere a verifica il carattere trasversale, benché eterogeneo, del nucleo concettuale gerarchico e patriarcale all'interno di tale dottrina in questa fase storico-politica.

1. La morale vittoriana del mercato

Gli anni Sessanta sono segnati da una crisi dell'ordine e dell'ideologia liberale, “deviata” dal *social engineering* dello Stato e messa in discussione dai movimenti sociali, che politicizzano le differenze di razza e di genere su cui si fonda l'intero ordine politico, sociale ed economico americano¹². È, infatti, in questi anni che l'intellettuale newyorkese Irving Kristol abbandona il campo liberale, cui si era avvicinato negli anni Cinquanta attraverso il *cold war liberalism*, per dare forma a quella che lui stesso definisce «persuasione»¹³ neoconservatrice. L'apertura del *liberalism* all'influenza della *New Left* – di cui Kristol denuncia il relativismo etico, l'edonismo e la concezione della libertà tanto come uguaglianza, quanto come licenza – gli rende infatti evidente al contempo l'impossibilità di continuare a riconoscersi e l'urgenza di trovare una via d'uscita alla sua crisi¹⁴. La soluzione neoconservatrice che egli propone ambisce così a «rifondare i limiti»¹⁵ del liberalismo ritornando «alle fonti originarie» con l'intento di «correggere la versione distorta che oggi è ortodossia»¹⁶. Facendo salvi i pilastri di questa dottrina – la proprietà privata, il mercato, la libertà individuale, il *rule of law* – è necessario per lui vincolare l'*homo oeconomicus* a costumi, valori e istituzioni che ne orientino e disciplinino l'esercizio della libertà¹⁷. Infatti, sebbene il neoconservatorismo abbia «grande rispetto per la capacità del mercato nel rispondere efficacemente alle realtà economiche preservando il massimo grado di libertà individuale»¹⁸, egli considera il predominio dell'economia di mercato «una condizione necessaria, ma non sufficiente per la società liberale»¹⁹. Per questo, pur rivendicando – in opposizione al conservatorismo di Russell Kirk²⁰ o William F. Buckley²¹ – un sistematico sguardo in avanti per andare incontro alle trasformazioni sociali, Kristol reputa fondamentale riabilitare le norme

S.N. KATZ – J. EEKELAAR – M. MACLEAN (eds), *Cross Currents: Family Law and Policy in the US and England*, Oxford, Oxford University Press, 2000; M. COOPER, *Family Values*.

¹² M. CENTO, *Il governo delle differenze: Daniel Bell, la Great Society e il “populismo borghese”*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 31, 61/2019, pp. 35-55, p. 38.

¹³ I. KRISTOL, *Confessions of a True, Self-Confessed – Perhaps the Only – “Neoconservative”*, in I. KRISTOL, *Reflections of a Neoconservative. Looking Back, Looking Ahead*, New York, Basic Books, 1983, pp. 73-77, p. 75.

¹⁴ R. BARITONO, *Il neoconservatorismo americano: ascesa e declino di un'idea*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 31, 61/2019, pp. 5-12.

¹⁵ M. CENTO, *Il governo delle differenze: Daniel Bell, la Great Society e il “populismo borghese”*, p. 38.

¹⁶ I. KRISTOL, *Confessions of a True, Self-Confessed – Perhaps the Only – “Neoconservative”*, p. 75.

¹⁷ M. GERSON, *The Neoconservative Vision. From the Cold War to the Culture Wars*, Laham-New York-Oxford, Madison Books, 1997, p. 9.

¹⁸ I. KRISTOL, *What is a “Neoconservative”?*, in I. KRISTOL, *The Neoconservative Persuasion. Selected Essays, 1942-2009*, New York, Basic Books, 2011, pp. 148-150, p. 149.

¹⁹ I. KRISTOL, *Rationalism in Economics*, in I. KRISTOL, *Reflections of a Neoconservative*, pp. 177-193, p. 193.

²⁰ I. KRISTOL, *Old Truths and The New Conservatism*, in I. KRISTOL, *The Neoconservative Persuasion*, pp. 140-147, p. 143.

²¹ I. KRISTOL, *American Conservatism. 1945-1995*, in I. KRISTOL, *The Neoconservative Persuasion*, pp. 171-181, p. 173.



familiari e religiose nella convinzione che «l'individuo bruscamente "liberato" dalla sovranità dei valori tradizionali si troverà presto a sperimentare la vertigine e la disperazione del nichilismo»²². In questo senso, durante uno degli incontri della più importante organizzazione internazionale neoliberale, la Mont Pelerin Society, tenutosi a Montreux nel 1972, sostiene che per evitare di rimanere inermi, come a suo avviso sono rimasti Friedrich von Hayek e Milton Friedman, di fronte all'accusa proveniente dalle controculture di leggere la società e le sue interazioni in termini puramente economici, sia necessario legittimare il mercato mostrando non solo la sua efficacia nel garantire benessere e ricchezza a ciascun individuo, ma anche il suo fondamento morale.

Uno dei terreni centrali per ristabilire le condizioni per la riproduzione dell'ordine di mercato è per Kristol la famiglia. Le prime riflessioni sulla crisi della famiglia tradizionale prendono forma all'interno delle critiche che rivolge, sulle pagine di «The Public Interest», alle politiche pubbliche della *Great Society*²³ di Lindon Johnson²⁴. Secondo Kristol, la *War on Poverty* condotta dal governo fra il 1964 e il 1965 è stata la riforma più disastrosa della sua epoca perché ha offerto il supporto materiale al disordine sociale e morale scoppiato fra gli anni Sessanta e Settanta. Le politiche di *welfare*, infatti, facendosi carico di problemi un tempo gestiti da strutture tradizionali come la famiglia, la Chiesa o la comunità, ne compromettono la funzione e dissolvono i codici morali che esse difendono. Iniziando a fare concessioni, lo Stato sociale avrebbe ingenerato perfino nella classe operaia, la «più integrata nell'ordine sociale», aspettative crescenti e richieste in termini di «uguaglianza, reddito e privilegio»²⁵. Come Kristol scrive nel 1971, diversamente da quanto previsto da chi pianificava gli investimenti in politiche sociali che avrebbero dovuto «calmare i disordini prodotti dai disoccupati»²⁶, il risultato erano state le rivolte negli *shum*. Al disordine mosso dalle pretese egualitarie, si era poi sommato quello provocato dalle patologie sociali – droga, alcolismo, violenza, furti – che i sussidi statali, disincentivando il lavoro, avevano incoraggiato. Utilizzando argomenti impiegati successivamente anche dalla *New Right*²⁷ e dai neoliberali, egli individua in questa «cultura della povertà»²⁸ la causa della dissoluzione della famiglia tanto come istituzione societaria, quanto come istituzione economica. La spiegazione più precisa di questo processo era stata fornita, a suo avviso, nel 1965 dal *Report on the Negro Family* di Daniel Patrick Moynihan, dove veniva mostrato che la maggior parte delle persone inserite nel noto programma Aid to Family with Dependent Children erano nere e prive di una figura paterna. Nel disordine e nella devianza morale «propria» della famiglia nera, Moynihan e Kristol identificano la

²² I. KRISTOL, *What is a "Neoconservative"?*, in I. KRISTOL, *The Neoconservative Persuasion*, pp. 148-150, p. 149.

²³ Si veda J. A. ANDREW, *Lindon Johnson and the Great Society*, Chicago, Ivan R. Dee, 1998.

²⁴ Sulla delegittimazione della *Great Society* e la nascita del neoconservatorismo come ideologia si veda M. CENTO, *L'ideologia atlantica. La delegittimazione politica dalla guerra fredda culturale al neoconservatorismo (1936-1967)*, Firenze, Le Monnier, 2023, pp. 134-167.

²⁵ I. KRISTOL, *About Equality*, in I. KRISTOL, *Two Cheers for Capitalism*, New York, Basic Books, 1978, pp. 171-187, p. 180.

²⁶ Kristol cita il saggio di Frances Fox Piven e Richard Cloward, *Regulating the Poors* (1971), secondo i quali gli aiuti del welfare vengono dati non per permettere di far fronte alla fame e al bisogno ma per calmare i disordini fra i disoccupati. Si veda, I. KRISTOL, *Welfare: The Best of Intentions, the Worst of Results*, in I. KRISTOL, *Neoconservatism. The Autobiography of an Idea*, pp. 43-49.

²⁷ Si veda Z.R. EISENSTEIN, *The Sexual Politics of the New Right: Understanding the Crisis of Liberalism for the 1980s*.

²⁸ I. KRISTOL, *The Poverty of Redistribution*, in I. KRISTOL, *Two Cheers for Capitalism*, pp. 239-243, p. 242.

causa del suo stesso arretramento economico, facendo dell'ordine tradizionale familiare, della disciplina e del rispetto dell'autorità che esso veicola la condizione del benessere materiale della società americana²⁹. Ignorando del tutto la centralità che la famiglia aveva assunto per gli afroamericani proprio a causa degli ostacoli ad essa posti dalla schiavitù³⁰, Moynihan e Kristol attribuiscono al ruolo attivo che le donne nere hanno sempre avuto nella forza lavoro una minaccia all'ordine gerarchico familiare, che il *welfare* contribuisce a sgretolare del tutto. Secondo Kristol, infatti, lo Stato sociale avrebbe esautorato l'uomo dal suo «ruolo di *breadwinner*» incentivando la sua sottrazione dalle responsabilità familiari e agevolando i divorzi e la formazione di nuclei familiari condotti da donne.

La restaurazione della famiglia tradizionale e dell'autorità paterna è quindi per Kristol un'arma fondamentale per arginare il disordine sociale provocato tanto dalle aspettative di maggiore uguaglianza quanto dalle politiche di *welfare*. In primo luogo, infatti, essa avrebbe potuto contribuire al risanamento delle patologie sociali attraverso la trasmissione di valori che facilitano l'adesione alla disciplina di mercato. In secondo luogo, avrebbe permesso alle famiglie di farsi privatamente carico della riproduzione sociale, limitando così gli effetti caotici e livellatori delle politiche pubbliche.

La centralità attribuita da Kristol alla famiglia riflette, però, anche una preoccupazione più ampia per la rottura delle gerarchie sessuali provocata dal movimento di liberazione delle donne. Sempre nel 1971, Kristol scrive un articolo sulla pornografia che considera, per via della «disumanizzazione» e dell'«oscenità» di cui fa spettacolo, una «forma di sessismo»³¹ e di «sfruttamento» sessuale da parte degli uomini, ma soprattutto un fenomeno «scientemente sovversivo della civiltà e delle sue istituzioni»³². Sebbene Kristol denunci la sopraffazione maschile, il vero problema è per lui l'«eros incontrollato» e il «nichilismo» che la pornografia veicola mettendo a repentaglio la tenuta dell'ordine sociale. Infatti, dieci anni dopo, riprendendo la riflessione sul tema, attribuisce al *Women Liberation Movement* l'incapacità di porre argini al messaggio diffuso dalla pornografia, resa invece uno spazio di libertà politica capace di sfidare le norme culturali vigenti³³. L'«ideale utopico» della liberazione sessuale come parte della «liberazione politica di tutta l'umanità» scatenerrebbe a suo avviso una libido libertaria che non solo non risponderebbe più ai vincoli della famiglia e del matrimonio, ma arriverebbe a minare quelle «virtù borghesi», come l'abnegazione, la parsimonia, la diligenza, l'autosufficienza, la responsabilità, che sono per Kristol necessarie alla tenuta dell'ordine di mercato. Infatti, come scrive nel 1979, il movimento di liberazione delle donne è un «evento culturale molto significativo»³⁴ che apre una frattura nella società capitalistica. Se quest'ultima era stata storicamente supportata dalle donne, da lui definite come le più «fedeli all'ordine borghese-domestico» e ai suoi prodotti culturali e commerciali, negli anni Settanta e Ottanta essa rischia di franare sotto la spinta data dal

²⁹ Scrive Moynihan che le donne nere destinatarie del programma sociale Aid to Families with Dependent Children sono un ostacolo al progresso all'interno di una società americana che «presume la guida maschile negli affari pubblici e privati». Si veda D.P. MOYNIHAN, *The Negro Family: The Case for National Action*, Office of Policy Planning and Research, United States Department of Labor, 1965, p. 29.

³⁰ A. DAVIS, *Donne, razza e classe* (1981), Roma, Alegre, 2018, pp. 39-46.

³¹ I. KRISTOL, *Pornography, Obscenity, and the Case for Censorship*, in I. KRISTOL, *Reflections of a Neoconservative*, pp. 43-54, p. 48.

³² *Ivi*, p. 49.

³³ I. KRISTOL, *The Feminist Attack on Smut*, «The New Republic», 25 luglio 1981, <https://newrepublic.com/article/69478/book-review-the-feminist-attack-smut>, letto il 3 giugno 2024.

³⁴ I. KRISTOL, *The Adversary Culture of Intellectuals*, in I. KRISTOL, *Reflections of a Neoconservative*, pp. 27-42, p. 38.



«movimento di liberazione alla sensibilità delle donne», facendole virare in direzione «anti-borghese»³⁵.

Kristol ha evidentemente presente il processo di sgretolamento dell'ordine domestico della classe media americana descritto da Betty Friedan nel 1963 nel suo *The Feminine Mystique*. Secondo Friedan, negli anni Cinquanta le donne credono alle reclames televisive e alle riviste che dipingono vite quotidiane liberate dalle fatiche domestiche grazie alle conquiste della scienza, degli elettrodomestici e della medicina, e tornano a casa, abbandonando gli impieghi ottenuti durante la Seconda mondiale³⁶. La fedeltà all'«ordine borghese-domestico» viene però tradita nei primi anni Sessanta, quando inizia a diffondersi il «problema senza nome» riscontrato da Friedan, cioè «una strana inquietudine, un senso di insoddisfazione»³⁷ dati dal mancato riconoscimento in quella mistica femminile che le incoraggia a cercare soddisfazione in canoni estetici e comportamentali disegnati dagli uomini. Secondo Kristol, sarebbe stato però il movimento di liberazione delle donne a rompere la gabbia dorata della domesticità consumistica e l'ordine sessuato, pubblico e privato, su cui essa era stata edificata. In particolare, è il femminismo radicale, come scrivono le sue stesse militanti, a mostrare il carattere «politico e sociale»³⁸, e quindi collettivo, del «problema senza nome» facendone una «malattia sociale diffusa, profondamente radicata»³⁹.

Agli occhi di Kristol il problema portato dal femminismo negli anni Settanta è duplice. Da un lato, esso riconosce, come fa il gruppo *Redstockings* di New York nel 1969, nella «supremazia maschile la più antica, la più basilare forma di dominio»⁴⁰, mettendone in luce la dimensione strutturale e il rapporto con il sistema capitalistico. Nel 1970 Shulamith Firestone, per esempio, in *The Dialectics of Sex* elabora una «visione materialista della storia basata sul sesso»⁴¹, mostrando il rapporto fra l'organizzazione capitalistica della società e la sua matrice patriarcale. Questa è, per Kristol, «una visione distorta delle donne sotto al capitalismo»⁴², pericolosa perché alimenta l'ostilità della «*adversary culture*» contro la «civiltà capitalistica, liberale, individualistica»⁴³ americana.

Dall'altro lato, il problema sono le pratiche di liberazione delle donne: la libertà sessuale e la messa in discussione della famiglia. Come tornerà a scrivere in un articolo del 1994, la «destituzione» femminista «della famiglia come istituzione centrale della società umana»⁴⁴ è pericolosamente vicina all'attacco ad essa rivolto dal socialismo in quanto «veicolo cruciale per la trasmissione di specifiche idee e valori» e organo di conservazione «della tradizione, dell'istinto della pietà verso il

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ R. BARITONO, *La 'mistica della femminilità' e il modello americano negli anni della guerra fredda*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 14, 26/2002, pp. 83-100, p. 90.

³⁷ B. FRIEDAN, *The Feminine Mystique* (1963), New York, Dell Publishing, 1974, p. 11.

³⁸ A. KOEDT, *Women and the Radical Movement*, in B. A. CROW (ed), *Radical Feminism: A Documentary Reader*, New York, NYU Press, pp. 64-66, p. 64.

³⁹ R. DUNBAR, *Female Liberation as the Basis for Social Revolution*, in R. MORGAN (ed), *Sisterhood is Powerful*, p. 479.

⁴⁰ *Redstockings Manifesto*, in A. CAVARERO - F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, Milano, Mondadori, 2002, p. 35.

⁴¹ S. FIRESTONE, *The Dialectics of Sex* (1970), London-New York, Verso, 2015, p. 7.

⁴² I. KRISTOL, *The Adversary Culture of Intellectuals*, in I. KRISTOL, *Reflections of Neoconservative*, pp. 27-42, p. 35.

⁴³ I. KRISTOL, «When Virtue Loses All Her Loveliness» - *Some Reflections on Capitalism and "The Free Society"*, in I. KRISTOL, *On the Democratic Idea of America*, New York, Harper and Row, 1972, pp. 90-106.

⁴⁴ I. KRISTOL, *Countercultures*, in I. KRISTOL, *Neoconservatism*, pp. 136-147, p. 142.

passato ancestrale»⁴⁵. In effetti, per molte femministe, come afferma Kate Millett nel 1970 in *The Sexual Politics*, «la famiglia è un'unità patriarcale nell'ambito di un tutto patriarcale» che funziona come organo di connessione fra individui e società «incoraggiando i propri membri ad adattarsi e conformarsi»⁴⁶. La morale è allora per Kristol lo strumento fondamentale con cui far fronte a questo duplice attacco - all'ordine capitalistico e ai valori tradizionali - insito nella critica femminista della famiglia. In particolare, la morale vittoriana, che in passato era stata a suo avviso fatta propria dalle donne per proteggersi dai soprusi maschili, ristabilirebbe un codice di comportamento per entrambi i sessi e conferirebbe a tutte le donne, attraverso l'educazione, il matrimonio e l'autolimitazione sessuale, lo status di «*ladies*»⁴⁷.

Riprendendo, quindi, le argomentazioni della storica Gertrude Himmelfarb⁴⁸ (sua moglie), Kristol contrappone alla liberazione simbolica, culturale e materiale per cui le donne negli anni Settanta si stavano mobilitando, un concetto morale di liberazione che lascia immutate tanto la loro condizione materiale, quanto le istituzioni patriarcali in cui vengono socializzate. La morale difesa da Kristol ambisce a disciplinare la libertà sessuale riportandola entro i confini della «cittadella dell'ortodossia»⁴⁹, cioè la famiglia, e privandola così del suo potenziale sovversivo. Ma soprattutto, nella sua forma «protestante», essa ha il fondamentale scopo di contrastare l'economicismo di alcuni teorici del *free market* conferendo però legittimità alle logiche e alle virtù commerciali, arginando le patologie sociali agevolate dal *welfare* e dando stabilità all'ordine sociale. Lo scontro con il femminismo sulla morale è, quindi, uno scontro cruciale sui valori che permettono di preservare l'ordine della società di mercato. Questo conflitto mostra chiaramente non solo come Kristol, nel difendere il libero mercato, ne metta in discussione l'autosufficienza ricorrendo a un supporto extra-economico, la morale, ma anche come le gerarchie sessuali diventino uno strumento chiave per arrestarne la destabilizzazione.

2. La natura diseguale del mercato

Sebbene Kristol rivolga prioritariamente a Friedman e Hayek la critica di un eccessivo economicismo e libertarismo incapace di incardinare il mercato su solide basi morali, è Murray Rothbard a delineare più di chiunque altro un'utopia libertaria, dove alla dissoluzione dello Stato corrisponderebbe una completa gestione del sociale da parte del mercato. A suo avviso, infatti, servizi, sicurezza, salute, infrastrutture, politiche migratorie dovrebbero essere garantiti tramite la concorrenza sul mercato, i contratti dovrebbero sostituire le costituzioni e i cittadini dovrebbero diventare clienti di una serie di fornitori di servizi⁵⁰.

Proprio questa severa critica dello Stato, che è per Rothbard l'esito dell'articolazione delle idee della Scuola austriaca dell'economia, in particolare del suo maestro Ludwig von Mises, con il pensiero libertario, lo spinge ad avvicinarsi nei primi

⁴⁵ *Ivi*, p. 143.

⁴⁶ K. MILLETT, *Sexual Politics* (1970), Urbana, Chicago, University of Illinois Press, 2000, p. 33.

⁴⁷ Si veda D. SPINI, *La pace è femmina: lo sguardo neocon sulle questioni di genere*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 31, 61/2019, pp. 79-97.

⁴⁸ Si veda G. HIMMELFAERB, *Victorian Minds*, New York, Knopf, 1968; G. HIMMELFAERB, *Marriage and Morals Among the Victorians*, New York, Vintage Book, 1986; G. HIMMELFAERB, *The De-moralization of Society: From Victorian Virtues to Modern Values*, New York, Knopf, 1995.

⁴⁹ I. KRISTOL, *Countercultures*, in I. KRISTOL *Neoconservatism*, p. 142.

⁵⁰ Q. SLOBODIAN, *Crack-Up Capitalism: Market Radicals and the Dream of a World Without Democracy*, New York, Metropolitan Books, 2023, p. 101.



anni Sessanta alla *New Left*⁵¹. Il tentativo che Rothbard compie nel 1965 fondando, insieme a Karl Hess, George Resch, and Leonard P. Liggio, la rivista «Left and Right: A Journal of Libertarian Thought», e scrivendo sul giornale «Pine Tree Features», letto nelle *Freedom Universities*⁵², è quello di indirizzare la *New Left* in direzione libertaria, presentando il mercato come orizzonte di realizzazione della libertà individuale. Il mercato è per Rothbard una «rete di scambi di proprietà volontari e reciprocamente concordati tra due persone o due parti che ne traggono vantaggio»⁵³ secondo prezzi stabiliti dalla domanda e dall'offerta. Lo Stato⁵⁴, quindi, in quanto responsabile della «sistematica e ordinata predazione della proprietà privata»⁵⁵, unità di base e fondamento del mercato, costituisce la più grande minaccia per la libertà individuale, che è per Rothbard una libertà proprietaria⁵⁶. La proprietà privata sarebbe infatti un diritto naturale inviolabile, inteso, sulla scia di John Locke, sia come un «diritto assoluto di proprietà sulla propria persona, sul proprio corpo» («*self-property*»), sia come un diritto sulle risorse materiali inutilizzate e trasformate con il proprio lavoro («*homestead*»). Dunque, sebbene egli condivide inizialmente con la *New Left* una critica dello Stato rispetto al suo monopolio della violenza, alla coscrizione obbligatoria o all'apparato militare e securitario⁵⁷, la sua utopia libertaria richiede il rispetto di precise regole – «l'individualismo, i diritti di proprietà privata e l'economia di mercato»⁵⁸ – che la *New Left* rifiuta. Questo scarto fra la prospettiva di Rothbard e l'egualitarismo assunto dalle anime più radicali della *New Left* e del femminismo produce già alla fine degli anni Sessanta il netto allontanamento di Rothbard, di cui egli dà conto nella raccolta di saggi intitolata *Egalitarianism as a Revolt against Nature*, pubblicata nel 1974, mostrando così i limiti temporali e politici dell'alleanza libertaria ipotizzata da Gary Gerstle.

Il bersaglio privilegiato della polemica di Rothbard contro l'egualitarismo sono però le donne e il loro movimento di liberazione. La loro ambizione a rovesciare il dominio maschile, identificato come «operatore societario» che trasforma il fatto corporeo del sesso in un principio naturale che struttura l'intera organizzazione del sociale⁵⁹, sfida puntualmente la concezione della società di Rothbard e delle gerarchie naturali su cui essa sarebbe fondata. Nell'egualitarismo, infatti, egli vede due ordini di problemi. In primo luogo, lo interpreta come una chimera destinata a scontrarsi con la biologia⁶⁰: gli individui sono costitutivamente diversi e dotati di

⁵¹ Per una ricostruzione della storia intellettuale e politica della *New Left* si veda V. GOSSE, *The Movements of the New Left, 1950-1975 - A Brief History with Documents*, Boston-New York, Bedford/St. Martin, 2005.

⁵² M.N. ROTHBARD, *Never a Dull Moment: A Libertarian Look at the Sixties*, Auburn, Ludwig Von Mises Institute, 2016.

⁵³ M.N. ROTHBARD, *Justice and Property Rights*, in M.N. ROTHBARD, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and other Essays*, Auburn, Ludwig von Mises Institute, 2000, pp. 89-114, p. 105.

⁵⁴ Si veda M. N. ROTHBARD, *For a New Liberty. The Libertarian Manifesto* (1973), New York, Collier Book, 1978, pp. 45-70.

⁵⁵ M.N. ROTHBARD, *Anatomy of the State*, in M.N. Rothbard, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, pp. 55-88, p. 60.

⁵⁶ Si veda S. MAZZONE, *Stato e anarchia. Il pensiero politico del libertarismo americano: Murray Newton Rothbard*, Milano, Giuffrè, 2000.

⁵⁷ R.A. MODUGNO, *Murray N. Rothbard e l'anarco-capitalismo americano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 60.

⁵⁸ M.N. ROTHBARD, *The Betrayal of the American Right*, Auburn, Ludwig von Mises Institute, 2007, p. 202.

⁵⁹ P. RUDAN, *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 15.

⁶⁰ Per un'analisi di come l'eguaglianza economica e politica è contrastata negli Stati Uniti dal «free market conservatism» attraverso il ricorso a elementi biologici, in particolare attraverso la psicologia cognitiva, comportamentale ed evolutiva e, in alcuni casi, genetica e genomica, sociobiologia e antropologia biologica, si veda Q. SLOBODIAN, *The Unequal Mind: How Charles Murray and Neoliberal Think Tanks Revived IQ*, «Capitalism: A Journal of History and Economics», 4, 1/2023, pp. 73-108.

differenti abilità nel produrre ricchezza. Pretenderne l'uguaglianza significherebbe andare contro la loro natura, costringendoli all'«uniformità totale e al totale annullamento dell'individualità»⁶¹. Dal suo punto di vista, l'unica forma di uguaglianza compatibile con la natura dell'uomo è il «concetto libertario e individualista di piena libertà per tutte le persone»⁶². In secondo luogo, dalla diversità innata degli individui deriva la divisione del lavoro, condizione di possibilità dell'economia di mercato, della moltiplicazione della produttività e della ricchezza di ogni membro della società. L'egualitarismo deve, quindi, essere ostacolato in quanto minaccia la struttura naturale che garantisce l'efficiente funzionamento del mercato.

Per questo motivo, la difesa di Rothbard dell'utopia libertaria e dei suoi pilastri – la proprietà, il contratto, il mercato – non può non fare i conti con la radicale pretesa trasformativa ed egualitaria avanzata dal movimento femminista. Il saggio che intitola «The Great Women's Liberation Issue: Setting it Straight» si apre, infatti, con la dichiarata necessità di rimettere il movimento femminista al suo posto: «la liberazione delle donne è improvvisamente e rumorosamente ovunque. È diventato impossibile evitare di essere assaliti, giorno dopo giorno, dal chiassoso blaterare del movimento delle donne» e dall'idea che «la società e l'economia stiano scricchiolando sotto il peso di una monolitica tirannia sessista»⁶³. Il primo problema che Rothbard riscontra nel femminismo è la falsa ricostruzione della storia della civilizzazione umana come storia patriarcale. Per esempio, in *Sexual Politics* Kate Millett aveva presentato un insieme di «appunti per una teoria del patriarcato»⁶⁴, definito come un sistema di dominio originario di un sesso sull'altro che, situando in posizioni diverse uomini e donne attraverso «politiche sessuali», avrebbe fondato l'ordine politico e l'intera costruzione del sapere occidentale⁶⁵. Nel patriarcato Millett individuava una «costante sociale così radicata da attraversare tutte le altre forme politiche, sociali o economiche»⁶⁶ con diverse varianti a seconda del periodo storico e delle aree geografiche. Secondo Rothbard questa lettura, che finisce per vedere le donne in quanto «classe oppressa»⁶⁷ confinata nel focolare domestico attraverso «un lavaggio del cervello»⁶⁸, semplicemente ignora che lo storico dominio degli uomini in ogni cultura può essere di per sé una «dimostrazione della superiorità maschile»⁶⁹ e della non uguaglianza dei sessi. Appoggiandosi alla polemica del critico letterario Irving Howe⁷⁰ con Kate Millett e della scrittrice Joan Didion⁷¹ con Shulamith Firestone, Rothbard sostiene che la sollevazione delle donne non solo è destinata a scontrarsi contro la biologia, che si erge «come una roccia di fronte alle fantasie egualitarie»⁷², ma anche contro la «struttura ontologica della realtà stessa», cioè contro «l'organizzazione della natura»⁷³. Se la critica all'egualitarismo porta

⁶¹ M.N. ROTHBARD, *Freedom, Inequality, Primitivism, and the Division of Labor*, in M.N. ROTHBARD, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, pp. 247-303, p. 277.

⁶² *Ivi*, p. 278.

⁶³ M.N. ROTHBARD, *The Great Women's Liberation Issue: Setting it Straight*, in M.N. ROTHBARD, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, pp. 157-174, p. 157.

⁶⁴ K. MILLETT, *Sexual Politics*, p. 24.

⁶⁵ Si veda R. BARITONO, *Il femminismo americano negli anni '60. Betty Friedan, Shulamith Firestone, Kate Millett, Robin Morgan, Frances Beal e Gloria Anzaldúa*, «Storicamente», 4/2008, pp. 1-12, p. 5.

⁶⁶ K. MILLETT, *Sexual Politics*, p. 25.

⁶⁷ *Redstockings Manifesto*, in A. CAVARERO - F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, p. 35.

⁶⁸ M.N. ROTHBARD, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature*, in M.N. ROTHBARD, *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays*, pp. 1-20, p. 9.

⁶⁹ *Ivi*, p. 12.

⁷⁰ I. HOWE, *The Middle-Class Mind of Kate Millett*, «Harper's», dicembre 1970, pp. 125-26.

⁷¹ J. DIDION, *The Women's Movement*, «New York Times Review of Books», 30 luglio 1972, p. 1.

⁷² M.N. ROTHBARD, *Egalitarianism as a Revolt against Nature*, p. 16.

⁷³ *Ivi*, p. 17.



Rothbard a non fare delle differenze individuali semplici «manifestazioni storiche, quindi contingenti e mutevoli», ma il riflesso di «specifiche gerarchie naturali»⁷⁴, il femminismo lo costringe a svelare la natura sessuata di queste gerarchie. Nella misura in cui viene meno lo Stato come struttura politica che consolida «le dinamiche, le posizioni di potere e le strutture di dominio»⁷⁵, Rothbard fa della natura il fondamento extra-economico che permette di fissare le gerarchie e renderle incontestabili, controbilanciando la libertà dallo Stato e la libertà nel mercato con una «radicale non libertà nella sfera sociale o privata»⁷⁶.

Così, ciò che Rothbard chiama alternativamente «natura», «biologia» e «struttura ontologica della realtà» diviene il supporto necessario al mercato per impedire il livellamento e il rivoluzionamento dell'ordine societario. In quegli anni, infatti, su una delle riviste di riferimento del movimento femminista, «Women: A Journal of Liberation», si legge che il suffragismo e l'abolizionismo non sono più «abbastanza per raggiungere la piena uguaglianza per le donne o il popolo nero»: «liberazione» significa per le donne «non chiedere altro che la totale trasformazione del mondo»⁷⁷. La rivoluzione femminile è intesa, infatti, da molte donne come parte di una «rivoluzione generale» portata avanti nella consapevolezza che «non si possa raggiungere l'uguaglianza di alcuni membri di un gruppo mentre gli altri non sono liberi»⁷⁸. L'enfasi rivoluzionaria del femminismo radicale è ridotta da Rothbard a una

patologica credenza che non esista una struttura della realtà; che tutto il mondo sia una tabula rasa che può essere cambiata in qualsiasi momento nella direzione desiderata dal semplice esercizio della volontà umana - in breve, che la realtà possa essere trasformata istantaneamente dal semplice desiderio o capriccio degli esseri umani⁷⁹.

Conformemente alla tradizione avviata da Edmund Burke, dall'illuminismo scozzese ed ereditata poi dagli austriaci Menger e Hayek, Rothbard rifiuta il razionalismo costruttivista attribuendogli una *hybris* destinata a scontrarsi con la natura e le sue gerarchie. Queste ultime, infatti, non possono essere trasformate e, anzi, è compito dell'etica, del diritto e dell'economia ricalcare, come indicato dal tomismo che Rothbard riprende, la struttura ontologica della realtà. Per questo, il mercato prima ancora che un'istituzione economica è un'istituzione morale irreprensibile in quanto manifestazione pratica della struttura asimmetrica della natura. Il mercato, infatti, non compie, per Rothbard, nessuna discriminazione economica: esso costituisce una superficie di per sé liscia, inclusiva di tutti gli individui-proprietari, garante di futura ricchezza e increspata esclusivamente da gerarchie che pertengono però alla natura e che rendono dunque vane anche le pretese più riformiste di «parità» avanzate, per esempio, dalla National Organization for Women⁸⁰. Se, quindi, il mercato non promette uguaglianza, esso è, però, per Rothbard il solo luogo dove le donne «hanno piena libertà di opportunità»⁸¹ e dove possono sottrarsi

⁷⁴ M. RICCIARDI, *La fine dell'ordine democratico. Il programma neoliberale e la disciplina dell'azione collettiva*, in R. BARITONO - M. RICCIARDI (eds), *Strategie dell'ordine: categorie, fratture, soggetti*, «Quaderni di Scienza & Politica», 8/2020, pp. 283-303, p. 290.

⁷⁵ *Ivi*, p. 288.

⁷⁶ M. COOPER, *The Alt-Right: Neoliberalism, Libertarianism and the Fascist Temptation*, «Theory, Culture & Society», 38, 6/2021, pp. 1-22, p. 12.

⁷⁷ WOMEN: A JOURNAL OF LIBERATION, *What is Liberation*, in B.A. CROW (ed), *Radical Feminism*, pp. 67-70, p. 67.

⁷⁸ A. KOEDT, *Women and the Radical Movement*, p. 64.

⁷⁹ M.N. ROTHBARD, *Egalitarianism as a Revolt against Nature*, p. 17.

⁸⁰ M.N. ROTHBARD, *The Great Women's Liberation Issue: Setting it Straight*, p. 159.

⁸¹ *Ivi*, p. 160.

dall'oppressione maschile progredendo nella scala sociale. Ogni persona, infatti, tende a guadagnare un reddito monetario uguale alla sua «produttività marginale», cioè al valore attribuito al suo contributo produttivo nel soddisfare i desideri e le richieste dei consumatori⁸². Pertanto, se le donne hanno salari inferiori lo si deve esclusivamente alla loro minore produttività marginale e non alla cooperazione fra il sistema capitalistico e quello patriarcale, come afferma, per esempio, Firestone in *The Dialectic of Sex*. Le donne, quindi, sono incluse nello spazio del mercato e possono liberamente trarne vantaggio, ma esclusivamente nel rispetto dell'ordine naturale, cioè un ordine proprietario basato sulla divisione del lavoro e su gerarchie sessuate. Se l'impegno nel lavoro domestico dovesse impedire l'aumento della produttività marginale, non lo Stato, né le *affirmative action* o le quote, ma il contratto matrimoniale può offrire uno strumento di tutela e supporto materiale della maternità. Il matrimonio non è però invocato da Rothbard solo in quanto «strumento di dominio degli uomini sulle donne»⁸³, come lo interpretano molte femministe in quegli anni, ma anche e soprattutto come supplemento che consolida le condizioni gerarchiche di funzionamento del mercato⁸⁴.

Complessivamente, quindi, di fronte agli effetti dell'uguaglianza rivendicata dal femminismo, Rothbard fa della natura il fondamento gerarchico e proprietario su cui deve essere edificato il mercato. Sebbene ricorra a un esplicito discorso patriarcale con cui supporta la «comprovata» superiorità maschile, Rothbard non è semplicemente interessato, come Kristol, a ripristinare l'autorità paterna e a restituire all'uomo il ruolo di *breadwinner*. Le donne possono a suo avviso interagire nel mercato, scambiare, concorrere, investire, ma senza sovvertire l'ordine ontologico-naturale in cui sono inserite, né pretendere interventi dello Stato a questo scopo. In questo modo, la naturalizzazione delle disuguaglianze rimuove ogni responsabilità del mercato, che diviene, invece, proprio in quanto riflesso della «struttura ontologica» della realtà, il sistema che permette a tutti di beneficiare, benché in diversa misura, della divisione del lavoro e della ricchezza che ne deriva.

3. L'utilità economica delle gerarchie biologiche

Negli stessi anni in cui Rothbard pubblica *Egalitarianism as a Revolt Against Nature*, Gary Becker, economista e sociologo presso la Chicago University, dà un contributo rilevante agli studi delle scienze sociali sulla famiglia e sulle trasformazioni che la stanno attraversando⁸⁵. La singolarità e la popolarità di Becker si devono al suo utilizzo dell'«approccio economico», cioè un approccio che assume «un comportamento massimizzante, l'equilibrio del mercato e preferenze individuali stabili»⁸⁶ per analizzare fenomeni come la discriminazione razziale, il matrimonio, la fertilità, la famiglia e l'educazione, inusuali per la microeconomia, ma centrali per il dibattito politico dell'epoca. L'assunzione di preferenze «stabili», postulate cioè

⁸² *Ibidem*.

⁸³ B. JONES, *Dynamics of Marriage and Motherhood*, in R. MORGAN (ed), *Sisterhood is Powerful*, pp. 46-61.

⁸⁴ Una svolta più propriamente conservatrice Rothbard la ha negli anni Novanta quando arriva a teorizzare una connessione fra gli individui che vada al di là del mero scambio di mercato e si ancori invece alla «famiglia, alla lingua, alla cultura»⁸⁴ e nei suoi costumi e tradizioni. Si veda M.N. ROTHBARD, *Nations by Consent: Decomposing the Nation-State*, «Journal of Libertarian Studies», 11, 1/1994, pp. 1-10, p. 1.

⁸⁵ S. BALASUBRAMANIAN - C. CAMIC, *Family*, in F. FONTAINE - J.D. POOLEY (eds), *Society on the Edge: Social Science and Public Policy in the Postwar United States*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 68-105.

⁸⁶ G.S. BECKER, *The Economic Approach to Human Behavior* (1973), in R. FEBRERO - P.S. SCHWARTZ (eds), *The Essential Gary Becker*, Stanford, Hoover Institution Press, 1995, p. 5.



in maniera omogenea per tutti gli individui in un contesto di scarsità di mezzi e fini concorrenti permette, secondo Becker, di prevedere le risposte ai vari cambiamenti e definire quali scelte e quali comportamenti sono economicamente più efficienti. Applicando questo approccio all'economia domestica, già nei primi anni Sessanta Becker contribuisce alla cosiddetta «*new home economics*»⁸⁷, cioè una scienza che analizza le decisioni dei membri di un nucleo familiare in merito all'allocazione di risorse rispetto al consumo, al lavoro, ai trasporti, alla fertilità o la salute⁸⁸. In questo modo, egli ambisce non solo a misurare, calcolare e quindi governare i comportamenti all'interno dello spazio domestico, ma anche a inglobare tale spazio nel più ampio dominio del mercato, ridefinendone i rapporti sociali, la struttura, le regole di consumo, produzione e benessere.

Con questo approccio, nei primi anni Sessanta Becker si occupa della fertilità e delle dimensioni delle famiglie in termini di costi-benefici legati ai figli in quanto «beni di consumo durevoli»⁸⁹. A partire dagli anni Settanta, inizia poi a studiare le istituzioni che più interessano la critica femminista: nel 1973 e 1974 scrive due saggi che delineano una teoria del matrimonio, e nel 1981 un trattato dedicato alla famiglia.

Nel primo caso Becker considera il matrimonio un problema economico da analizzare a partire da due assunti: in primo luogo, poiché esso è quasi sempre frutto di scelta volontaria, può essere valutato tramite la «teoria delle preferenze» supponendo che le persone che si sposano (o i loro genitori) si aspettino di aumentare il proprio livello di utilità rispetto a quello garantito dal rimanere single. In secondo luogo, poiché molti uomini e donne competono nella ricerca di un partner, si può presumere che esista un «mercato dei matrimoni»⁹⁰ in equilibrio. Così il matrimonio, in quegli anni investito dal lessico del potere, dell'ingiustizia e della disuguaglianza da parte del femminismo radicale⁹¹, viene da Becker ridefinito attraverso il linguaggio economico della scelta razionale, massimizzatrice e dell'equilibrio. A suo avviso, il guadagno dal matrimonio verrebbe in parte dall'accoppiamento secondo tratti comuni relativi a bellezza, intelligenza, età, razza, istruzione, vicinanza geografica, cioè elementi che permettono alla famiglia di conservare un determinato livello qualitativo di «capitale umano» e di aumentare, potenzialmente, il reddito monetario e psicologico dei coniugi. Il fattore cruciale che definisce l'utilità derivante dal matrimonio è, però, la «complementarità»⁹² fra uomini e donne. Tale complementarità scaturisce dal comune desiderio di «produrre o investire» in figli e dalla conseguente divisione del lavoro. Mentre la presenza di figli è per Becker ciò che caratterizza il matrimonio e lo distingue da qualsiasi altra unione domestica, la divisione (sessuale) del lavoro all'interno della famiglia è ciò che a suo avviso rende più efficienti le famiglie eterosessuali. Infatti, i bassi salari che le donne lavoratrici ricevono rispetto a quelli degli uomini le incentiverebbero a dedicarsi

⁸⁷ G. BECCHIO, *A History of Feminist and Gender Economics*, London, Routledge, 2019, pp. 100-112.

⁸⁸ Si veda S. GROSSBARD, *The New Home Economics at Columbia and Chicago*, in S. GROSSBARD (ed), *Jacob Mincer A Pioneer of Modern Labor Economics*, Boston, Springer, 2006.

⁸⁹ G.S. BECKER, *An Economic Analysis of Fertility*, in *Demographic and Economic Change in Developed Countries*, National Bureau of Economic Research, 1960, pp. 1209-240.

⁹⁰ G.S. BECKER, *A Theory of Marriage: Part I*, «Journal of Political Economy», 81, 4/1973, pp. 813-846, p. 814.

⁹¹ Nel 1969 il collettivo femminista radicale *The Feminists* affermava nei volantini lasciati davanti al Marriage Licence Bureau di New York, che non fosse possibile «distruggere le ingiustizie fra uomini e donne senza distruggere il matrimonio», si veda THE FEMINISTS, *Women: Do You Know the Facts About Marriage?*, in R. MORGAN (ed), *Sisterhood is Powerful*, pp. 536-537.

⁹² G.S. BECKER, *A Theory of Marriage: Part I*, p. 819.

allo spazio domestico, traendo vantaggio non dalla socializzazione del lavoro di cura, ma dalla presenza di un uomo che possa farsi carico dell'investimento sul mercato del lavoro⁹³. Quello che Millett aveva definito un «baratto fra i servizi domestici e la compagnia sessuale della femmina in cambio dell'appoggio finanziario del maschio»⁹⁴ è per Becker una scelta razionale che risponde all'efficacia economica della complementarità nello spazio domestico. Tale complementarità sarebbe rinforzata da «cura» e «amore»⁹⁵, cioè affetti che garantiscono l'«equilibrio» del matrimonio e che devono essere valorizzati non solo per la stabilità che danno al matrimonio, ma anche perché permettono di tagliare i costi di eventuali interventi istituzionali («*policing costs*»⁹⁶) necessari a riassetare l'ordine familiare.

In questi saggi, dunque, Becker studia l'istituzione del matrimonio attraverso le regole del mercato, facendone uno spazio di equivalenza fra uomini e donne, dove l'equilibrio costituisce una condizione ottimale in virtù del guadagno che garantisce a ciascun coniuge. Tuttavia, alla luce delle trasformazioni portate dalle donne in quegli anni in seno al matrimonio, i comportamenti da Becker definiti profittevoli non rispondono alle ormai mutate condizioni, ma ripropongono norme e ruoli tradizionali. Il contratto matrimoniale – anche se rescindibile – è, infatti, vantaggioso per le donne proprio nella misura in cui guadagnano meno e possono trovare nei mariti i responsabili del loro sostentamento, a patto però di escludere dal calcolo il prezzo pagato dalle donne per la posizione dipendente e subordinata in cui sono poste. È cioè l'asimmetria delle condizioni materiali dei coniugi a giustificare il matrimonio e a rendere legittimo che l'intero nucleo familiare massimizzi l'interesse del «capo» (che, alla luce di queste considerazioni, corrisponde per lo più al marito), «anche se le altre preferenze sono molto diverse»⁹⁷.

Sebbene Becker riconosca solo un ruolo limitato al femminismo nelle trasformazioni interne alla famiglia – nel 1985 scriverà che il principale motore del progresso è stato il mercato, non i movimenti politici né i diritti civili⁹⁸ – il suo trattato del 1981 è obbligato a fare i conti proprio con i cambiamenti sociali portati dalle donne.

Già nel 1968 Roxanne Dunbar, militante del *Women Liberation Movement* e fondatrice del gruppo separatista *Cell 16*, scriveva:

la famiglia è andata in pezzi. Quasi la metà dei matrimoni si conclude nel divorzio, e l'unità familiare è un'istituzione distruttiva, che assorbe e spreca energia per tutti tranne che per la classe dominante, per la quale quest'istituzione è stata creata. Chi è al potere, attraverso l'azione del governo e le sue forze di propaganda e i nuovi media, sta disperatamente cercando di tenere la famiglia in piedi. [...] L'azione collettiva delle donne sta velocemente distruggendo l'ideologia decadente della famiglia insieme al suo individualismo, competitività e indifferenza. La nostra pretesa di cura pubblica e collettiva dei figli sta mettendo in questione la proprietà dei figli da parte della famiglia privata (o degli individui)⁹⁹.

⁹³ *Ivi*, p. 828.

⁹⁴ K. MILLETT, *Sexual Politics* (1970), p. 53.

⁹⁵ G.S. BECKER, *A Theory of Marriage: Part 2: Marriage, Family Human Capital, and Fertility*, «Journal of Political Economy», 82, 2/1974, pp. S11-S26, p. S14.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ G.S. BECKER, *A Theory of Marriage: Part 2: Marriage, Family Human Capital, and Fertility*, p. S16.

⁹⁸ Prova ne sarebbe l'aumento dei guadagni delle donne durante l'amministrazione Reagan che pure osteggiava l'Equal Right Amendment, le quote, e i programmi di *affirmative actions*. Si veda G.S. BECKER, *Productivity is the Best Affirmative-Action Plan* (1987), in G.S. BECKER, *The Economics of Life. From Baseball to Affirmative Action to Immigration, How Real-World Issues Affect Our Everyday Life*, New York, McGraw-Hill, 1997, pp. 120-122.

⁹⁹ R. DUNBAR, *Female Liberation as the Basis for Social Revolution*, in R. MORGAN (ed), *Sisterhood is Powerful*, pp. 477-492, p. 487.



Pur senza attribuirne la responsabilità alle donne, *A Treatise on the Family* si apre proprio con alcune constatazioni sulle stesse trasformazioni interne alla famiglia descritte da Dunbar:

la famiglia nel mondo occidentale è stata radicalmente alterata - alcuni sostengono quasi distrutta dagli eventi degli ultimi tre decenni. La rapida crescita dei tassi di divorzio ha aumentato notevolmente il numero di famiglie guidate da donne e il numero di bambini che crescono in case con un solo genitore. Il grande aumento della partecipazione alla forza lavoro delle donne sposate, comprese le madri con figli piccoli, ha ridotto il contatto tra i bambini e le loro madri e ha contribuito al conflitto tra i sessi nel lavoro come nel matrimonio. Il rapido declino dei tassi di natalità ha ridotto le dimensioni della famiglia e ha contribuito a causare l'aumento dei tassi di divorzio e di partecipazione alla forza lavoro delle donne sposate»¹⁰⁰.

Per far fronte ai cambiamenti che hanno investito la famiglia Becker propone quindi un modello economico che ne fa un luogo di scambio e produzione, regolato mediante la teoria del vantaggio comparato, secondo la quale, come già emerso nella sua teoria sul matrimonio, «le risorse dei membri di una famiglia (o di qualsiasi altra organizzazione) dovrebbero venir assegnate alle diverse attività secondo le loro efficienze comparate o relative»¹⁰¹. Benché Becker muova dal presupposto che tutti gli individui siano «intrinsecamente identici»¹⁰², per giustificare la specializzazione del lavoro interna alla famiglia finisce per indicarne le origini, come Rothbard, nella differenza biologica. Le donne, essendo predisposte a fare figli, hanno «tradizionalmente»¹⁰³, e in quasi tutte le «società umane», dedicato la maggior parte del loro tempo alla procreazione e ad altre attività domestiche, richiedendo ai loro mariti «contratti a lungo termine per proteggerle dall'abbandono e da altre avversità»¹⁰⁴. Anche alcune femministe, come Firestone, avevano individuato nella biologia l'origine della divisione sessuale del lavoro, la quale però assumeva un carattere politico nella misura in cui gli uomini, pur disponendo della tecnologia per superarla, si rifiutavano di rinunciarvi per consolidare, invece, la posizione sovraordinata e più libera che la natura aveva concesso loro¹⁰⁵. Se, quindi, per Firestone la divisione sessuale del lavoro, istituzionalizzata dalla «famiglia biologica», andrebbe dissolta, per Becker essa garantisce, invece, un vantaggio comparato. Ciascuno dei coniugi, cioè, ne trarrebbe vantaggio: mentre le donne, essendo biologicamente legate alla maternità, investono principalmente in «capitale umano che aumenta l'efficienza della famiglia», gli uomini, trascorrendo la maggior parte del loro tempo di lavoro nel mercato, investono principalmente «in capitale che aumenta l'efficienza del mercato»¹⁰⁶.

In questo modo, ciò che rimaneva implicito nei saggi sul matrimonio viene reso esplicito nel trattato sulla famiglia: la biologia, assunta come un dato di fatto dal mercato, per Becker giustifica la divisione sessuale del lavoro, il carattere sessuato degli agenti di mercato e le gerarchie che ne derivano. Tuttavia, la divisione sessuale del lavoro non è riaffermata attraverso la separazione della sfera privata da quella pubblica, ma al contrario includendo la domesticità nello spazio del mercato e riconfigurando il lavoro domestico e di cura come pratica di impresa e investimento. Nondimeno, la sottomissione dei rapporti e delle funzioni domestiche alle logiche

¹⁰⁰ G.S. BECKER, *A Treatise on the Family*, Cambridge, London, Harvard University Press, 1981, p. 1.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 35.

¹⁰² *Ivi*, p. 32.

¹⁰³ *Ivi*, p. 30.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ S. FIRESTONE, *The Dialectic of Sex*, p. 10.

¹⁰⁶ G.S. BECKER, *A Treatise on the Family*, p. 38.

di mercato non implica il loro livellamento e la loro interscambiabilità. Il radicamento del capitale umano al sesso che incarna implica infatti un rendimento costitutivamente differenziato. Il lavoro domestico e di cura richiederebbe alle donne un'energia che deve essere sottratta al lavoro e che quindi giustificerebbe salari più bassi anche a fronte di una maggiore richiesta e del medesimo investimento di tempo degli uomini¹⁰⁷. Inoltre, mentre l'uomo investendo il proprio capitale umano nel mercato ha un guadagno diretto, la donna, al più, può averlo tramite i figli in cui investe¹⁰⁸.

Così, mentre la libertà dell'uomo sul mercato è, di fatto, descritta da Becker attraverso la riduzione della donna all'«immanenza del proprio corpo, alla necessità, al destino biologico della riproduzione»¹⁰⁹, il capitale umano che le donne possono investire deve passare per la valorizzazione economica della propria funzione materna. In questo modo Becker riconfigura all'interno dello spazio e delle logiche di mercato quella che Karen Sacks negli stessi anni ha definito «*man-job-woman-home ideology*»¹¹⁰. Nel 1995 Becker sarà disposto ad ammettere la possibilità del salario per il lavoro domestico, che dai primi anni Settanta diversi comitati femministi statunitensi avevano rivendicato in virtù del ruolo centrale che esso ricopre nella produzione e riproduzione della forza-lavoro¹¹¹. Da un lato, esso rappresenterà per Becker uno strumento di piena integrazione del lavoro di cura nell'economia di mercato, ma dall'altro un mezzo per riportare le madri lavoratrici a dedicarsi ai figli ed evitare l'erogazione di sussidi statali per i servizi di cura¹¹².

Lo Stato sociale è, infatti, oggetto di una severa critica non solo da parte di Kristol e Rothbard, ma anche di Becker. Esso minerebbe gli incentivi naturali all'altruismo familiare: se prima del *Medicare* e del *Medicaid*, istituiti nel 1965 dal Lyndon Johnson, disoccupati, malati e anziani si affidavano ai membri della famiglia, la crescita dei programmi pubblici ha indebolito i legami familiari ed eroso il ruolo tradizionale della famiglia nella protezione dei propri membri contro i rischi¹¹³ e nell'investimento nei propri figli¹¹⁴. Come Becker aveva già sostenuto nel 1976, l'altruismo ha un fondamento naturale, in quanto risultato di una «selezione genetica nel tempo», ma può essere spiegato anche come «risultato della massimizzazione dell'utilità in diversi ambienti sociali e fisici»¹¹⁵, cioè come paradossale esito della «ridefinizione della funzione dell'utilità»¹¹⁶. La naturalizzazione e insieme l'utilità

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 56-57.

¹⁰⁸ L. SALZINGER, *Sexing Homo Economicus: Finding Masculinity at Work*, in W. CALLISON - Z. MANFREDI (eds), *Mutant Neoliberalism*, pp. 196-214, p. 199.

¹⁰⁹ P. RUDAN, *Sulla critica femminista dell'ordine liberale. In margine a un libro di Wendy Brown*, «Storicamente», 3, 18/2007, pp. 1-28, p. 5.

¹¹⁰ K. SACKS, *Social Basis for Sexual Equality: A Comparative View*, in R. MORGAN (ed), *Sisterhood is Powerful*, pp. 455-469, p. 462.

¹¹¹ Si veda S. FEDERICI - A. AUSTIN (eds), *Wages for Housework. The New York Committee 1972-1977: History, Theory, Documents*, New York, Autonomedia, 2017; L. TOUPIN, *Le salaire au travail ménager. Chronique d'une lutte féministe internationale (1972-1977)*, Montreal, Les Éditions du remue-ménage, 2014.

¹¹² G.S. BECKER, *Housework: the Missing Piece of the Economic Pie (1995)*, in G.S. BECKER, *The Economics of Life. From Baseball to Affirmative Action to Immigration, How Real-World Issues Affect Our Everyday Life*, pp. 127-128.

¹¹³ G.S. BECKER, *A Treatise on the Family*, p. 357.

¹¹⁴ Intorno alla centralità degli investimenti dei genitori nei propri figli e all'ereditabilità dei vantaggi dei propri genitori sono state rivolte a Becker severe critiche rispetto al ruolo che assegna alla famiglia nel riprodurre disuguaglianze nella società. Si veda M.T. HANNAN, *Families, Markets, and Social Structures*, «Journal of Economic Literature», 20, 1/1982, pp. 65-72; A.S. GOLDBERGER, *Economic and Mechanical Models of Intergenerational Transmission*, «American Economic Review», 79, 3/1989, pp. 504-513.

¹¹⁵ G.S. BECKER, *Altruism, Egoism, and Genetic Fitness: Economics and Sociobiology*, «Journal of Economic Literature», 14, 3/ 1976, pp. 817-826, p. 826.

¹¹⁶ P. FONTAINE, *From Philanthropy to Altruism: Incorporating Unselfish Behavior into Economics, 1961-1975*, «History of Political Economy», 39, 1/2007, pp. 1-46.



dell'altruismo renderebbero così ancora più evidenti i danni prodotti dal *welfare* all'economia familiare. La dissoluzione della famiglia sarebbe stata agevolata anche da programmi, criticati dalle stesse femministe¹¹⁷, come l'Aid to Family with Dependent Children (definito da Becker «gli alimenti della donna povera»¹¹⁸), che, garantendo un reddito alle donne, avrebbe diminuito l'utilità economica del matrimonio, incoraggiando così i divorzi, le nascite illegittime, l'abbandono parentale e moltiplicando il numero di madri single¹¹⁹. Nelle famiglie nere, in particolare, non solo i sussidi ma anche i salari più alti delle donne avrebbero agevolato i divorzi¹²⁰. Sebbene Becker ritenga che i divorzi possano generare nuove forme di equilibrio, considera l'approvazione del «divorzio senza colpa», cioè praticabile senza il consenso di entrambi i partner (e proprio per questo salutato nel 1969 dalle femministe, come lui stesso sottolinea, come una conquista), un'ulteriore causa della dipendenza delle donne dal *welfare*, con gravi conseguenze per i figli maschi allontanati dalla figura paterna¹²¹.

Non funzionali o «meno efficienti» sono anche le famiglie omosessuali, che – come Becker aveva già affermato nella sua teoria del matrimonio – non traggono vantaggio dalla divisione sessuale del lavoro, e gli investimenti in figli con orientamenti «devianti»¹²². Essendo in conflitto con la loro biologia e quindi meno propensi a specializzarsi nella funzione più efficace per il loro sesso, i figli «devianti» sarebbero infatti investimenti meno sicuri. Tale deduzione per Becker non è il frutto di una discriminazione, ma la risposta razionale della società dettata dalla frequenza della corrispondenza fra uno specifico sesso e una specifica funzione sociale¹²³. Come notano diverse economiste femministe¹²⁴ che, dalla fine degli anni Settanta, mettono in luce i limiti della *new home economics* proposta da Becker, di fatto ciò che egli riconosce come utile ed efficiente è determinato più dalla convenzione e dall'*habitus* che dalla scelta attiva di individui massimizzatori. In particolare, Marianne Ferber e Bonnie Birnbaum hanno reso evidente come le aspettative dei comportamenti degli uomini e delle donne nella sfera domestica siano definite da modelli econometrici che assumono la tradizione come paradigma economico sulla base del quale fare previsioni¹²⁵. L'applicazione della teoria del vantaggio comparato alla famiglia permette, così, di rendere più competitivo ciò che la tradizione

¹¹⁷ Le femministe criticano l'AFDC per motivi opposti a quelli di Becker, ritenendo che esso riaffermi il ruolo della donna come «*childbearer, socializer and homemaker*». A loro avviso, lo Stato sociale, garantendo alle donne un supporto finanziario minimo, le induceva a svolgere i loro naturali lavori domestici e di cura. In realtà le femministe mostrano che l'insufficienza dei sussidi costringeva le donne a cercare il supporto dei partner. Si veda C. GLASSMAN, *Women and the Welfare System*, in R. MORGAN (ed), *Sisterhood is Powerful*, pp. 102-115. Si veda anche N. FRASER – L. GORDON, *A Genealogy of "Dependency": Tracing a Keyword of the US Welfare State*, in N. FRASER, *Fortunes of Feminism. From State Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*, London-New York, Verso, 2013, pp. 83-110.

¹¹⁸ *Ivi*

¹¹⁹ E. NELL, *Social Policy: Private Reactions to Public Decisions*, in E. NELL (ed), *Free Market Conservatism. A Critique of Theory and Practice*, London, George Allen & Unwin, pp. 125-131, p. 127.

¹²⁰ Si veda G.S. BECKER – E.M. LANDES – R.T. MICHAEL, *An Economic Analysis of Marital Instability*, «*Journal of Political Economy*», 85, 6/1977, pp. 1141-1187.

¹²¹ G.S. BECKER, *Finding Fault with No Fault Divorce*, in G.S. BECKER, *The Economics of Life. From Baseball to Affirmative Action to Immigration, How Real-World Issues Affect Our Everyday Life*, pp. 98-100.

¹²² G.S. BECKER, *A Treatise on the Family*, p. 40.

¹²³ *Ivi*, p. 41.

¹²⁴ Si veda M.A. FERBER – J.A. NELSON (eds), *Beyond Economic Man: Feminist Theory and Economics*, Chicago, The University of Chicago Press, 1993. Si veda anche M.A. FERBER, *A Feminist Critique of Neoclassical Theory of Family*, in K.S. MOE (ed), *Women, Family, and Work: Writings on the Economics of Gender*, Oxford-Malden, Blackwell, 2003.

¹²⁵ M.A. FERBER – B.G. BIRNBAUM, *The "New Home Economics": Retrospects and Prospects*, «*Journal of Consumer Research*», 4, 1/1977, pp. 19-28.

patriarcale ha stabilito come norma sociale. Becker stesso riconosce che la persistenza delle responsabilità domestiche per le donne «può essere solo un'eredità di potenti forze del passato e può scomparire o essere molto attenuata nel prossimo futuro» facendo in modo che il «sesso non sia più un fattore determinante dei guadagni e delle attività familiari»¹²⁶, eppure lui stesso continua ad ancorare rapporti famigliari a un modello patriarcale che già nel momento in cui scrive è fortemente minato dal movimento femminista non solo americano. Evidentemente consapevole del significato politico del modello economico da lui disegnato, nel 1993 Becker accetterà di partecipare a un convegno dell'International Association for Feminist Economics solo dopo avere avuto la garanzia che non gli fossero lanciate uova e pomodori dal pubblico¹²⁷.

Il confronto delle teorie di Becker sul matrimonio e la famiglia con le letture che il femminismo radicale dà, negli stessi anni, di queste stesse istituzioni permette di far emergere ciò che i modelli matematici e le equazioni impiegate da Becker nascondono e insieme riproducono: i rapporti di potere e le gerarchie che garantiscono l'efficacia economica di queste strutture sociali¹²⁸. La razionalità e l'utilità delle scelte è, infatti, valutata sempre a partire da una prospettiva individuale e atomizzata, indifferente alle strutture di dominio e alle condizioni materiali a partire dalle quali le scelte vengono effettuate. Pur adottando un approccio che si vorrebbe puramente descrittivo ed esplicativo del reale, Becker riconosce l'aumento dei divorzi e dell'impiego delle donne nel mercato del lavoro, ma “descrive”, cioè modella, rapporti e istituzioni immutati rispetto alla tradizione finendo così per conferirgli legittimità e razionalità attraverso la loro valorizzazione economica. Infatti, da un lato, attraverso l'uso congiunto di economia e (socio)biologia, teorizzato nel 1976¹²⁹, Becker naturalizza le gerarchie sessuali e le mette a valore per riprodurre l'ordine del mercato. Dall'altro, riconfigura e ricodifica la forma patriarcale delle relazioni familiari attraverso parametri economici. In questo modo, la biologia, l'*habitus* e la tradizione non giustificano più rapporti sociali asimmetrici nel rispetto del *pater familias* ma in quanto condizione della complementarità delle funzioni del nucleo familiare, cioè della sua efficienza economica. Le donne non sono più semplici casalinghe, ma diventano agenti di mercato che investono il loro capitale umano nella sfera domestica non per obbedire all'autorità del marito, ma perché risulta conveniente competere valorizzando ciò in cui sono più efficienti. Posizioni, condizioni, funzioni sociali vengono così rese intelleggibili da Becker attraverso la loro conversione in scelte, comportamenti e risultati valutabili secondo criteri economici¹³⁰. Tuttavia, come Becker stesso mostra, le differenze nel capitale umano corrispondono a posizioni definite secondo gerarchie simboliche e materiali che il mercato non rimuove ma rafforza. Se, quindi, da un lato la famiglia rimane per Becker un organo di riproduzione di quella che Millett aveva chiamato «politica sessuale» perché al suo interno la biologia finisce per indicare un destino, dall'altro essa diviene lo spazio in cui i rapporti sessuati gerarchici sono trasformati in mere funzioni del mercato.

¹²⁶ G.S. BECKER, *A Treatise on the Family*, pp. 78-79.

¹²⁷ C. OROZCO ESPINEL - R. GOMEZ BETANCOURT, *A History of the Institutionalization of Feminist Economics Through Its Tensions and Founders*, «History of Political Economy», 54, S1/2022, pp. 159-192.

¹²⁸ J. CARBONE, *Gary Becker: Neoliberalism's Economic Imperialist*, in D. CAHILL - M. COOPER - M. KONINGS - D. PRIMROSE (eds), *The SAGE Handbook of Neoliberalism*, Los Angeles, SAGE, 2018, p. 159.

¹²⁹ G.S. BECKER, *Altruism, Egoism, and Genetic Fitness: Economics and Sociobiology*, p. 826.

¹³⁰ L. ADKINS, *Neoliberalism's Gender Order*, in D. CAHILL - M. COOPER - M. KONINGS - D. PRIMROSE (eds), *The SAGE Handbook of Neoliberalism*, pp. 469-482, p. 471.



Complessivamente, Kristol, Rothbard e Becker, pur con prospettive e strumenti teorici molto diversi gli uni dagli altri, mostrano come la difesa del mercato comporti, in tempi turbolenti, il ricorso a presupposti extra-economici – derivati, in particolare, dalla morale, dall'ordine ontologico-naturale o dalle leggi biologiche – per ancorare gli individui a ruoli e posizioni sessuate. Così, il comune tentativo di proteggere la stabilità del mercato impedendo il livellamento della società da parte delle politiche sociali dello Stato e delle rivendicazioni egualitarie del femminismo mostra il carattere più propriamente politico delle teorie del *free market* che si affermano nei primi anni Ottanta. All'interno delle rispettive teorie, infatti, il matrimonio e la famiglia assumono un ruolo centrale non solo per garantire un «contratto di assicurazione reciproca»¹³¹ sostitutivo dello Stato sociale, come afferma Melinda Cooper, ma per ristabilire rapporti gerarchici. Per Kristol il matrimonio e la famiglia hanno una funzione pedagogica finalizzata a disciplinare la libertà sessuale e insegnare virtù quali la responsabilità, l'operosità, l'obbedienza, utili alla conservazione ordinata della società di mercato. Per Rothbard essi istituzionalizzano le gerarchie della natura permettendo di sopperire alla minore produttività marginale delle donne e insieme sopire vane ambizioni trasformatrici. Per Becker, invece, si tratta di istituzioni vantaggiose proprio nella misura in cui si reggono su condizioni materiali asimmetriche e sulla riproduzione nel tempo della divisione sessuale del lavoro.

Rispetto a Kristol, Rothbard e Becker includono esplicitamente le donne nel mercato facendone agenti produttivi e di investimento. Tuttavia, pur promuovendo l'«economicismo libertario» criticato da Kristol, garantiscono che il mercato conservi e valorizzi le gerarchie «biologiche» che si trova date. Mentre Kristol disegna un ordine che restaura esplicitamente l'autorità paterna e coniuga la morale vittoriana con la società di mercato, Rothbard e Becker ricodificano, in forme diverse, le gerarchie sessuali in chiave economica. Sebbene Becker non faccia riferimento, come Rothbard, a un ordine ontologico della realtà costitutivamente gerarchico, e impieghi, anzi, una razionalità che si vorrebbe neutra, pragmatica, meramente statistica, egli assume i presupposti patriarcali della società e delle istituzioni che studia, modellizzando individui che massimizzano il proprio utile rispondendo agli incentivi ricevuti in un contesto plasmato proprio da presupposti «datati»¹³² sui ruoli sessuali. Natura e tradizione divengono, così, gli strumenti per far fronte alla non auto-sufficienza del mercato rendendone cogente un ordine sessuato, come dimostra il «*backlash*» nei confronti del femminismo portato avanti da Kristol, Rothbard e Becker. Infatti, tra anni Sessanta e Settanta, il potere acquisito dalle donne grazie alla loro organizzazione collettiva, alla liberazione sessuale, alla messa in discussione della divisione fra sfera privata e sfera pubblica, all'accesso a un'educazione e a un salario crescenti viene riconosciuto e, proprio per questo, ridotto alla causa del disordine sociale americano. Quest'operazione consolida non solo sui quotidiani, le riviste e i *talk show*, come aveva suggerito Faludi, ma anche fra i teorici del *free market*, l'idea che, come nota la femminista nera bell hooks l'anno successivo alla pubblicazione di *A Treatise on the Family*, il patriarcato sia il modello

¹³¹ M. COOPER, *Neoliberalism's Family Values: Welfare, Human Capital, and Kinship*, in D. PLEHWE - Q. SLOBODIAN - P. MIROWSKI, *Nine Lives of Neoliberalism*, London-New York, Verso, 2020, pp. 95-119, p. 96.

¹³² J.A. NELSON, *Feminism, Objectivity and Economics*, London, Routledge, 1996, p. 133.

funzionale di una società sana e che, quindi, la subordinazione delle donne sia necessaria al suo raggiungimento¹³³.

Dunque, l'ipotesi di Gerstle e Hancock di una convergenza libertaria fra il neoliberalismo e alcune istanze della *New Left* può essere valida negli anni Novanta¹³⁴, quando essa è resa possibile dalla trasformazione dell'urgenza femminista di indipendenza economica in mero potere d'acquisto, dell'auto-determinazione in *self-improvement*, dell'azione nella sfera pubblica in *marketing* e pubblicità¹³⁵. Tuttavia, come il saggio si è proposto di mostrare, a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta è solo attraverso la lente della variegata reazione da parte dei sostenitori del *free market* ai movimenti di liberazione, e in particolare al femminismo, che è possibile cogliere la forma in cui sono state teorizzate negli Stati Uniti le condizioni politiche e sociali dell'affermazione dell'ordine di mercato neoliberale.

¹³³ B. HOOKS, *Ain't I a Woman. Black Women and Feminism* (1982), London, Pluto Press, 1990.

¹³⁴ C. ROTTENBERG, *The Rise of Neoliberal Feminism*, New York, Oxford University Press, 2019, p. 9.

¹³⁵ S. FALUDI, *Backlash*, p. XV. Si veda anche N. FRASER, *Feminism, Capitalism, and the Cunning of History*, in N. FRASER, *Fortunes of Feminism*, pp. 209-226.